

COMMENTI E INCHIESTE / Testimonianze dai confini

### I «sì» e i «no» da dire sui migranti

*Si all'accoglienza diffusa, no a forme di chiusura verso chi fugge da guerre e miseria*

La scia di sangue che dal 2016 si è drammaticamente affacciata anche sul nuovo anno ha contribuito a tenere alta l'attenzione nei confronti del fenomeno migratorio. E non è mancato chi ha colto l'occasione per ribadire nessi non sempre provati tra la violenza di questi ultimi tempi e l'immensa carovana di uomini, donne e bambini costretti a lasciare la loro terra. Gli attentati di Berlino e di Istanbul, ma anche quello di Gerusalemme, quasi campate di un unico ponte attraverso il quale è transitata la ferocia omicida, hanno prodotto però anche altro. Negli ultimi tempi, infatti, pur fra molte eccezioni, sembra positivamente raggiunto un buon risultato: come ha ricordato il recente rapporto dell'Associazione Carta di Roma, alcuni operatori della comunicazione bene informati stanno sensibilmente evitando di alimentare scorrettamente equazioni tra migrazioni e criminalità, tra migrazioni e terrorismo e tra terrorismo e islamismo. Si va facendo strada la consapevolezza del carattere complesso del fenomeno migratorio che domanda di essere guardato nei numeri reali e in tutto ciò che questi numeri trasmettono.

Lo si è capito bene durante l'affollato incontro con gli operatori della comunicazione cui ho partecipato in preparazione alla 103a "Giornata mondiale del migrante e del rifugiato". Sono proprio i numeri - si è detto - a liquidare ogni atteggiamento semplificatorio e a dirci, ad esempio, che - tra i 181mila migranti sbarcati sulle nostre coste in fuga da diverse e drammatiche situazioni e all'interno del popolo dei 5 milioni di immigrati complessivi - non possiamo dimenticare oltre 1 milione di minori migranti, dei quali 25.772 non accompagnati arrivati tra noi.

A partire dai loro volti e dalle loro storie, e in vista del loro futuro, credo sia importante che il nostro parlare sappia dire dei "sì" e dei "no" responsabili; senza cioè la superficialità e il cinismo gridato da chi parla tanto "di" migranti ma forse non ha mai parlato "con" i migranti. Capisco tutta la fatica che si va facendo ma non apprezzo per niente le ricette prive di realismo e mancanti di concreta progettualità che i soliti noti non mancano di dispensare inquinando talvolta l'etere di banalità a buon mercato.

I "Sì" che vanno detti riguardano livelli diversi. A cominciare da un "Sì" chiaro teso a sbloccare e approvare una legge ferma che allarghi la cittadinanza ai minori che hanno concluso il primo ciclo scolastico, così da allargare la partecipazione, cuore della democrazia, e favorire processi di inclusione e integrazione. Un secondo "Sì" riguarda l'approvazione di un'altra legge ferma e che tutela i minori non accompagnati, non destinandoli a nuovi orfanatrofi, ma a case famiglia, a famiglie affidatarie. Le oltre 500 storie di accoglienza familiare nate nelle nostre parrocchie e in alcune città ci dicono come questa strada non solo sia percorribile per gli adulti ma anche per i minori, favorendo una individuale storia educativa e sociale. Un altro "Sì" riguarda l'identificazione dei migranti che arrivano tra noi, sia per un'accoglienza attenta alla diversità delle persone e delle storie sia per mettere in campo forme e strumenti di tutela e di accompagnamento che risultano una sicurezza per le persone migranti e per la comunità che accoglie. "Sì" anche a un'accoglienza diffusa, in tutti i comuni italiani, dei migranti forzati, in fuga da situazioni drammatiche. Si tratta di creare un servizio nuovo nelle nostre comunità per accogliere alcune persone e famiglie in fuga, 2 su tre delle quali potrebbero fermarsi solo per alcune settimane o mesi - come è avvenuto in questi tre anni - in collaborazione con le realtà associative, della cooperazione sociale ed ecclesiali presenti sul territorio. Mi chiedo a che serve appiccicare su tanti giovani, uomini e donne che compiono con professionalità questo lavoro la stessa etichetta di alcune famigerate esperienze, per

fortuna scoperte e condannate? Insomma si tratta di scrivere una nuova pagina del nostro Welfare sociale guardando anche a tutto quello che di positivo si sta facendo. L'ultimo "Sì" è per il rilascio di un titolo di soggiorno come protezione umanitaria o come protezione sociale a giovani uomini e donne che da oltre un anno sono nei CAS e nei centri di prima accoglienza e hanno iniziato un percorso di scolarizzazione o si sono resi disponibili a lavori socialmente utili o addirittura già hanno un contratto di lavoro.

Ripartire dalla legalità è un atto di intelligenza politica, che non va confuso con la proposta di allargare l'irregolarità e creare insicurezza per i migranti e per il territorio.

Proprio per questo deve essere chiaro il "No" a forme di chiusura di ogni via legale di ingresso nel nostro Paese che sta generando un popolo di irregolari, che alimenta lo sfruttamento, il lavoro nero e la violenza.

È contraddittorio chiudere forme e strade per l'ingresso legale e poi approvare leggi per combattere lo sfruttamento lavorativo e il caporalato. Come un "No" chiaro e ripetuto va pronunciato nei confronti della tendenza a investire più nella vendita delle armi che in cooperazione allo sviluppo, in accordi internazionali per percorsi di rientro, in corridoi umanitari: è un'ipocrisia di cui dobbiamo liberarci per favorire finalmente il diritto delle persone di vivere nella propria terra. Come Chiesa italiana, assieme alla Comunità di Sant'Egidio, abbiamo firmato un protocollo di intesa col ministero competente per aprire un "corridoio umanitario" con l'Etiopia per i profughi provenienti da Eritrea e Somalia.

Anche per questo vengono utilizzati fondi provenienti dall'8x1000.

Un discorso più articolato merita la proposta che l'attuale ministro dell'Interno intende fare rispetto alla riapertura dei Cie.

Trovo giustificato il "No" delle realtà del mondo ecclesiale (Migrantes, Caritas, Centro Astalli) e della solidarietà sociale (Cnca), oltre che di giuristi (Asgi) impegnati da anni nella tutela e la promozione dei migranti. "No" se i Cie dovessero continuare ad essere di fatto luoghi di trattenimento e di reclusione che, senza tutele fondamentali, rischiano di alimentare fenomeni di radicalizzazione, e dove finiscono oggi, nella maggior parte dei casi, irregolari dopo retate, come le donne prostitute, i migranti più indifesi e meno tutelati. A farmi dire in questo momento un "No condizionato" alla riapertura dei CIE stanno l'assicurazione del Presidente del Consiglio e del ministro dell'Interno sulla diversa natura, anche se non ancora precisata, dei Cie, l'articolata posizione espressa dai Sindaci italiani e la decisa richiesta del Capo della Polizia. Mi chiedo comunque se tali Centri risultino realisticamente necessari nel caso di chi, irregolare, ha commesso un reato. Per questi esiste il carcere dal quale attraverso misure cautelari, seppur eccezionali e previste dalla legge, potrebbero venire direttamente espulsi.

So bene dell'esistenza di posizioni diverse da quella che qui ho espresso e le rispetto.

Personalmente mi sento sostenuto, in quello che scrivo, dalla grande stima che tanti uomini e donne continuano a nutrire, nonostante i nostri limiti, nei confronti dell'accoglienza di almeno 30mila richiedenti asilo e profughi delle nostre Parrocchie e di realtà che ad esse afferiscono.

*NUNZIO GALANTINO*